

RICORDI E NOSTALGIE PASQUALI

di Ippolito Brandozzi

Nel passato si avvertiva più fortemente. Il ritorno della Pasqua riempiva il cuore di tanta gioia. Durante la Settimana Santa le donne lavoravano di più: erano d'obbligo le «pulizie pasquali». Le case dovevano risplendere come uno specchio. Ma era un lavoro che non pesava; anzi, al termine, procurava una indefinita letizia interiore.

La pulizia, l'ordine, il decoro della casa si consideravano come un segno visibile, estemo, della pace, della serenità dello spirito; recuperate con il Sacramento della Confessione pasquale. E tutto ciò costituiva anche una degna preparazione alla tanto attesa benedizione della casa. Ricordo d'aver fatto tanta strada in compagnia del Parroco, con il secchietto dell'acqua santa e il cestello in mano. Non si tralasciava nessuna casa di campagna. E le donne e i bambini attendevano con tanto desiderio l'arrivo del sacerdote, per avere la sua benedizione. Ed erano felici di dare qualche uovo o una «formetta» di cacio o qualche soldino per il dono spirituale riccivuto.

Gli uomini, durante la settimana santa, erano più spesso fuori di casa e lavoravano con maggiore impegno per guadagnare qualche lira in più. In famiglia bisognava, infatti, rinnovare, seppure limitatamente, capi di vestiario, scarpe, ecc., perché la Pasqua voleva vedere tutti più belli anche nel vestire! E c'era poi da mettere qualcosa di più gustoso e insolito sopra la mensa. La carne allora si mangiava di rado, ma a Pasqua naturalmente non poteva mancare. Così il capofamiglia si doveva rimboccare le maniche, perché lui e i suoi cari potessero celebrare dignitosamente il ritorno della grande festa.

Nei giorni che precedevano

la Pasqua, si viveva in un clima di intensa spiritualità. Ricordo le belle funzioni del Giovedì Santo, quando si «legavano» le campane, il mesto scorrere del Venerdì di Passione e la gioia del Sabato Santo, quando le campane «sciolte» annunziavano a distesa la Resurrezione del Signore. Porto ancora negli orecchi il suono dell'organetto e l'eco del canto della Passione: «Ora ch'è giunta l'ora, ingrato peccatore, rimirà il tuo Signore, che a morte se ne va».

Quanto mi sentivate lontani e quanta nostalgia per voi, cari e semplici giochi campagnoli di un tempo!

A Pasqua naturalmente anche in campagna ci si divertiva. I grandi giocavano alla morra. La loro voce decisa e maschia si faceva sentire lontano: Cinque! Sette! Tutta! ...

Ma i ragazzi si accontentavano di giochi più intonati con la Pasqua. Protagonisti erano le uova sode. Variamente colorate. Ricordo che le mamme ricorrevano a metodi piuttosto curiosi per dar loro un'apparenza gradita alla vista: qualcuna le faceva hollire in acqua insieme a reste di cipolle; qualche altra ricorreva alla fuliggine ... E le uova prendevano colori che deliziavano gli occhi.

I ragazzi ne portavano sempre un buon numero in tasca per i giochi in cui dovevano cimentarsi. Di solito si faceva a «scuccetta». Il nome stesso indica il tipo di gioco. Consisteva nello «scocciare» l'uovo sodo del compagno, battendo punta contro punta. Vincitore risultava l'uovo che rimaneva intatto e chi l'aveva usato conquistava quello dell'avversario.

Ricordo che anche in questi giocherelli si poteva ricorrere all'astuzia. Il ragazzo di campagna, che più precocemente d'altri dimostrava d'aver un cervello ... fino, non di rado praticava un piccolo foro nel polo opposto alla punta, e al posto dell'albume e del tuorlo introduceva (pesante!) cera liquefatta! Con un'arma così, se riusciva a camuffare il trucco, tornava a casa con le tasche strabocchevoli di uova ...

Si giocava, poi, a «ceterèlla». Era un passatempo più divertente. E coinvolgeva un maggior numero di concorrenti. Si radunava un gruppetto di amici. Si faceva il conto. Chi risultava primo doveva rotolare l'uovo lungo una piccola china; poi il secondo, il terzo ... Vincere il concorrente che andava a urtare contro l'uovo di chiunque lo aveva preceduto. In tal caso acquisiva il diritto di prendere tutte le uova sparse lungo la china.

Pasqua era anche la festa dell'amicizia, della fraternità, della riconciliazione. Tutti si sentivano più buoni, più generosi. Non mancavano i reciproci inviti per farsi un bicchiere in allegria, e per assaggiare la pizza di Pasqua. Questa non mancava mai. Neppure nelle famiglie meno benestanti. Ci usa ancora oggi. E il suo caratteristico profumo si confonde con quelli dell'incipiente primavera.

